

Zeitschrift:	Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber:	Associazione archeologica ticinese
Band:	3 (1989)
Artikel:	Seconda campagna di scavo a Castel San Pietro, zona Chiesa Rossa
Autor:	Martinelli, Alfio
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-320307

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Seconda campagna di scavo a Castel San Pietro, zona Chiesa Rossa.

Alfio Martinelli

Estratto dal rapporto preliminare

Nel corso della campagna iniziata ai primi di luglio 88 e protrattasi con brevi interruzioni per circa 6 settimane, è proseguito lo scavo cominciato l'anno precedente, dell'**edificio a Sud** della Chiesa Rossa. Lo scavo 1987 aveva messo in luce una grande costruzione delimitata da muri in pietra ed aveva documentato varie fasi costruttive che necessitavano però di ulteriori approfondimenti.

Nel 1988 l'indagine archeologica si è concentrata sui diversi momenti edilizi cercando di:

1. definire i limiti dell'edificio
2. precisare l'articolazione planimetrica individuando le connessioni fra le strutture murarie
3. documentare le tecniche costruttive
4. individuare l'eventuale successione di più fasi insediative e definire l'eventuale cronologia
5. individuarne la funzione

Non si sono potuti individuare i livelli di pavimentazione se non per una piccola frazione di focolare nell'**angolo SO** della costruzione principale, rimasta miracolosamente intatta nonostante i continui lavori di aratura e sistemazione del terreno (*fig. 1*).

Purtroppo e nonostante la grande cura dei volontari, è stato recuperato pochissimo materiale datante di vari contesti. Anche se i reperti hanno raggiunto ormai un numero piuttosto elevato, il fatto che essi provengano da contesti più volte sconvolti ci consiglia di procedere con la massima prudenza nel loro impiego quali materiali per datare il nostro scavo.

L'indagine stratigrafica della campagna 1987 che aveva chiaramente dimostrato gli sconvolgimenti causati dall'agricoltura, ci ha consigliato il metodo di scavo per il 1988 facendoci dedicare la massima cura nell'indagine a piano della roccia viva, nella speranza di reperire anche la minima traccia di malte o negativi di muri che potessero darci almeno un'indicazione dei vari momenti costruttivi.

Dobbiamo dire che almeno parzialmente questa strategia è stata pagante e ci ha permesso di stabilire con una certa sicurezza i limiti di almeno un edificio e di delineare alcuni interventi successivi.

Sequenze insediative (*fig. 2*)

L'indagine non completamente esaurita ed il fatto che per mancanza di studi e cataloghi sistematici delle raccolte di manufatti medievali non sia ancora concluso lo studio dei reperti finora raccolti, ci permettono per ora solo di accennare con molta cautela ed in via del tutto preliminare ad alcune considerazioni sulla sequenza insediativa del sito.

Fase 1

La *prima fase*, la più antica è rappresentata dal M3 che è tagliato dal M2, dal M4 e dal M11 (*fig. 2*). La tecnica muraria non è definibile ma quanto ancora visibile è costituito da ciotoli di medie dimensioni legati con malta grigiastra piuttosto magra. Sul **lato O** del M3 è



(*fig. 1*) CSP. Resti del focolare; da notare nella parte inferiore il riempimento del XV secolo.

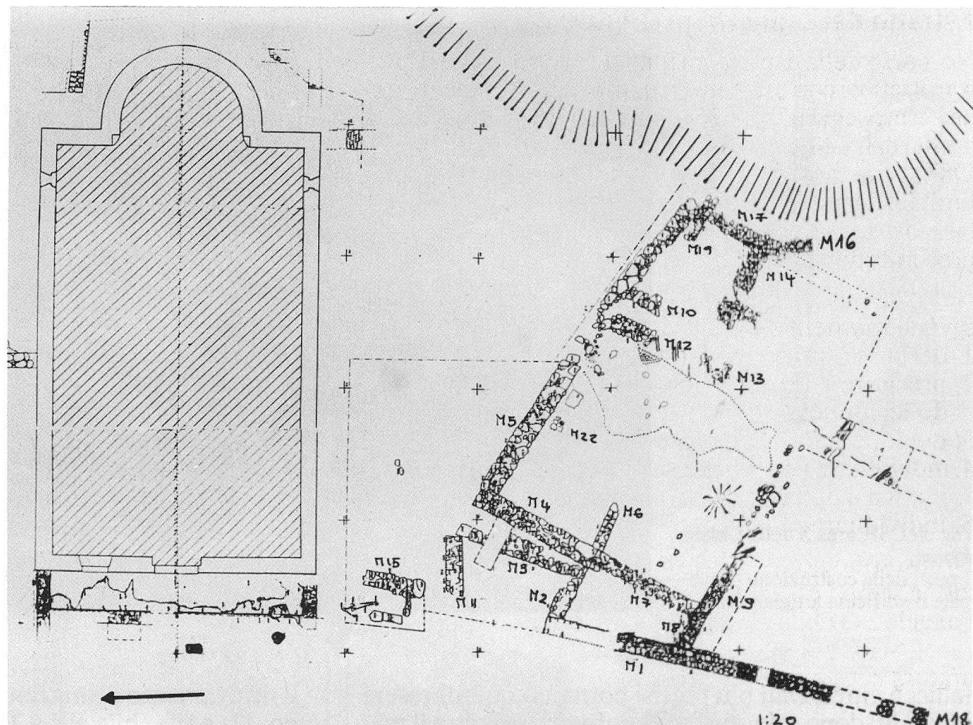
stato individuato un probabile livello d'uso con una grossa macchia carboniosa. La presenza di questo unico muro non è per ora sufficiente per individuarne la funzione. Il ritrovamento dei frammenti ricomponibili di un recipiente in pietra ollare, ancora in fase di ricostituzione, potrebbe fornirci una chiave cronologica valida.

Fase 2 (*fig. 3*)

In epoca non ancora precisabile ma probabilmente tardo romana, questo edificio viene demolito per far posto ad una nuova costruzione di pianta probabilmente rettangolare rappresentata dai M4, 5, 6, 7, 9, 10. Di questo edificio rimangono ben visibili i M4 e 5 per un'altezza di ca. 90-100 cm e di spessore variante fra i 60-65 cm. La parte inferiore di questi due muri è costituita da pietre di dimensioni cospicue, ca. 40 x 50 cm. I conci sono legati da una malta di calce biancastra con inclusioni di cocci macinato, molto resistente. Tutti i conci sono fugati molto accuratamente. Un fatto assai interessante è rappresentato dalla fugatura nella parte inferiore del muro che è fatta in modo da legare elegantemente il concio alla roccia sottostante. Una simile cura nelle rifiniture potrebbe far pensare ad una destinazione originaria forse diversa degli spazi, da quella indicata apparentemente dal materiale nero. Di questo edificio non si sono potuti individuare punti di entrata in quanto del suo **lato E** non rimangono che minutissime tracce di malta direttamente sulla roccia. Una possibilità potrebbe essere rappresentata dalla lente di conglomerato che copre il **lato E** della costruzione. Lo strato di terra nera presente all'interno del locale viene a contatto con questo conglomerato ma in nessun punto ne viene ricoperto. Che questo materiale fosse già in situ al momento della costruzione viene confermato da un letto di malta con chiara l'impronta di una grossa pietra che si trova a diretto contatto con il conglomerato sottostante.

Fase 3

Probabilmente in un momento più tardo alla *fase 2* vengono aggiunti, forse a formare una sorta di divisio-



(fig. 2) Castel S. Pietro, area dello scavo a S della Chiesa Rossa. Rilievo planimetrico delle strutture murarie.

ne interna, i **M6** e **M22** che sono semplicemente addossati ai **M4** e **M5**. La funzione di questi muri non è del tutto chiara, anche se va rilevato che la maggioranza dei cocci di pietra ollare, di almeno 4 recipienti, provengono da questo spazio. La posteriorità del **M6** rispetto al resto della costruzione viene confermata dalla constatazione che le fondazioni dello stesso sono tagliate nello strato nero.

Fase 4

Forse nella prima metà del XV sec., il postquam ci viene fornito da 3 monete del 1395-1402 e dalla ceramica smaltata con decorazione verde rinvenuta nelle immediate vicinanze del focolare, l'edificio della *fase 2* viene totalmente ristrutturato. Il **M4** viene demolito nella sua **metà S** fino ad un'altezza della roccia di ca. 45-50 cm. L'interno viene colmato con materiale di riporto, costituito anche da grossi sassi fino ad un'altezza di 45-50 cm (fig. 4). Il terreno dietro il **M7** viene scavato in modo da ricavare un vano racchiuso poi dai **M1**, **M2**, **M8**. Il **M1**, probabilmente precedente questa ristrutturazione, viene sottomurato. Parte del **M7** viene inglobata nel **M8** che diverge leggermente dalla linea del **M9** che costituiva il perimetro dell'edificio della *fase 2*. Lungo il lato est della costruzione sono visibili interventi successivi. Non è possibile determinare, sia pure approssimativamente, la funzione di queste modifiche o aggiunte; lo impedisce l'asportazione completa degli alzati e dei livelli. Di difficile interpretazione è pure il prolungamento a S del **M12/13** e l'inserimento del **M19**, del **M11**, del **M15** e del **M16**.

Tecnica costruttiva e ipotesi sugli alzati

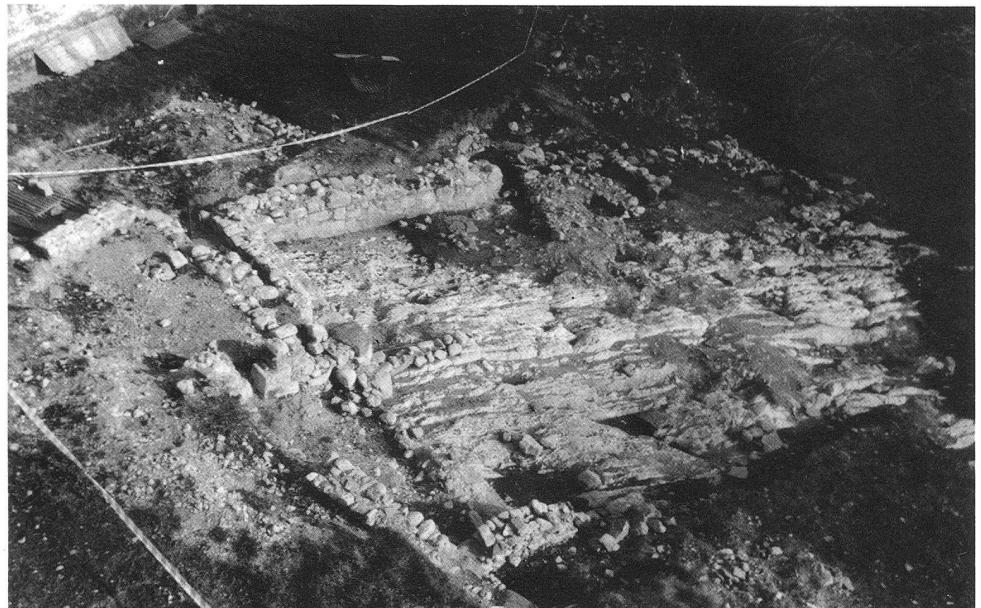
Le murature della *fase 2* sono le meglio conservate, almeno nei **M4**, **5** e **7** e sono realizzate con un'unica tecnica: poggiati in un letto di malta di calce, disposti in modo ben regolare, si succedono i vari corsi, dapprima costituiti da conci di grosse dimensioni e poi da conci più piccoli. La malta è color bianco giallastro con cocci frantumato, di ottima qualità ed ancora molto resistente. Le varie pietre sono ben fugate e questo fino a contatto con la roccia. Gli attacchi fra questi muri sono realizzati per connessione. La tecnica muratoria e lo spessore dei muri farebbero presumere un edificio di altezza non indifferente, con il piano terra forse adibito a deposito, ipotesi questa non ancora confermata. Di fattura molto più scadente sono i muri delle altre fasi, in special modo i **M1**, **2** e **8**. Si tratta di ciotoli più piccoli, sbizzarriti molto approssimativamente e legati con malta grigia molto magra. Su alcuni conci del **M1**, fra il **M8** e il **M2** sono ben visibili tracce di malta uguale a quella che lega i **M7**, **4**, **5**.

Si tratterebbe dunque di materiale di recupero derivante dalla parziale demolizione del **M7**. I **M2** e **8** sono collegati al **M1** per semplice addossamento nella parte inferiore e per connessione nella parte superiore.

Materiale, datazione e ipotesi interpretative

I materiali finora rinvenuti presentano una gamma di tipologie che spazia presumibilmente dall'alto medioevo al XVI sec. circa.

In questo esame preliminare sono stati tenuti in considerazione solo alcuni fra i molti reperti fittili, litici, me-



(fig. 3) CSP, area S della Chiesa Rossa
I muri della costruzione principale o «officina artigianale»

tallici e vitrei. Dati più precisi potranno quindi essere raggiunti dopo uno studio approfondito di tutto il materiale. Già sin d'ora possiamo però affermare che i materiali provenienti dallo strato superiore rimangiano, e in particolar modo la ceramica graffita presente sotto forma di 2 piatti frammentari, 1 piede di un boccale, 1 fondo di ciotola e diversi frammenti di pareti (in totale ne sono stati rinvenuti 66) collegati ai frammenti di almeno 7 bicchieri dalle pareti sottilissime e dai fondi concavi sono riferibili ai secoli XIV e XV (*tavola 2*). Il ritrovamento del frammento di pavimento o focolare ancora in situ e di 3 monete a livello del piano di demolizione del M7 (1395-1402) ci forniscono un postquam abbastanza affidabile per l'ultima fase costruttiva in quest'area. Ad un momento anteriore è da far risalire lo strato di terra nera molto ricca di carboni di piccola legna (*fig. 5*).

In questo strato di 10-15 cm di potenza, sono stati rinvenuti molti cocci di pietra ollare appartenenti ad almeno 4 recipienti distrutti (*fig. 6*).

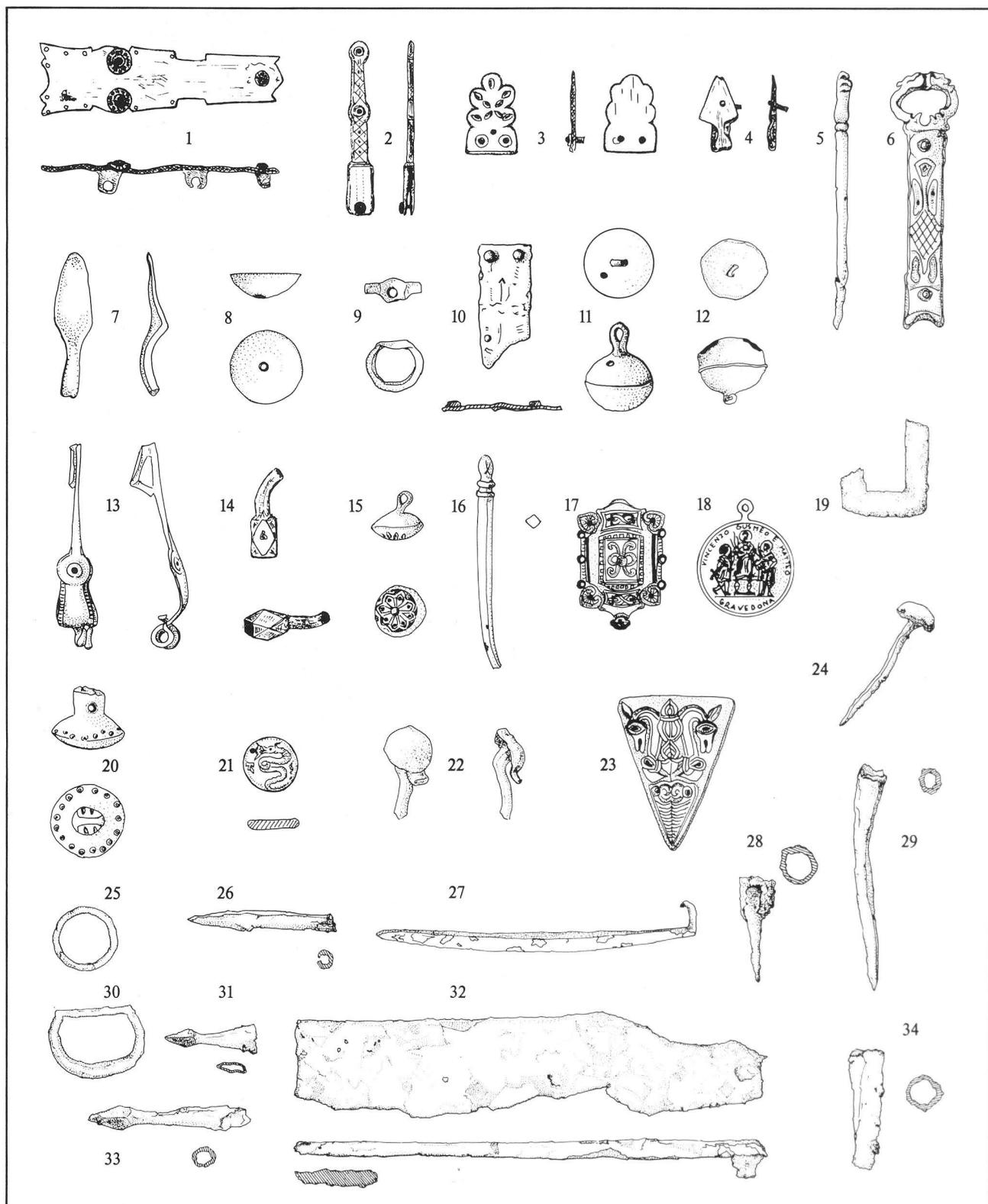
Inoltre numerosi scarti di fusione di ferro e stagno, frammenti di un crogiuolo, fibbie in bronzo finemente decorate, una placca e una controplacca ornamenti, fuseruole (*fig. 6 no. 9 e no. 10*) frammenti di bicchieri di vetro e abbondanti resti di ovicapri, maiali e bovini. Presenti, anche se in misura minima, resti di pesce. Rimane perciò valida l'ipotesi di interpretazione scaturita dalla prima campagna di scavo e cioè che in una fase secondaria l'edificio sia stato adibito ad uso artigianale dove potevano essere svolte diverse attività. Non ci sentiamo tuttavia di escludere totalmente un'altra ipotesi e cioè che parte del materiale al disotto del livello del pavimento-focolare, sia da far risalire ad un fuoco di pulizia o ad un riempimento per livellare il terreno.

Il ritrovamento di una fibula di tipo Nauheim (*tavola 1, no. 12*) e riferibile al La Tène tardo potrebbe in parte suffragare una simile ipotesi oltre a confermare la possibilità espressa in precedenza, di una frequentazione del sito in epoca più antica rispetto all'insediamento medievale.

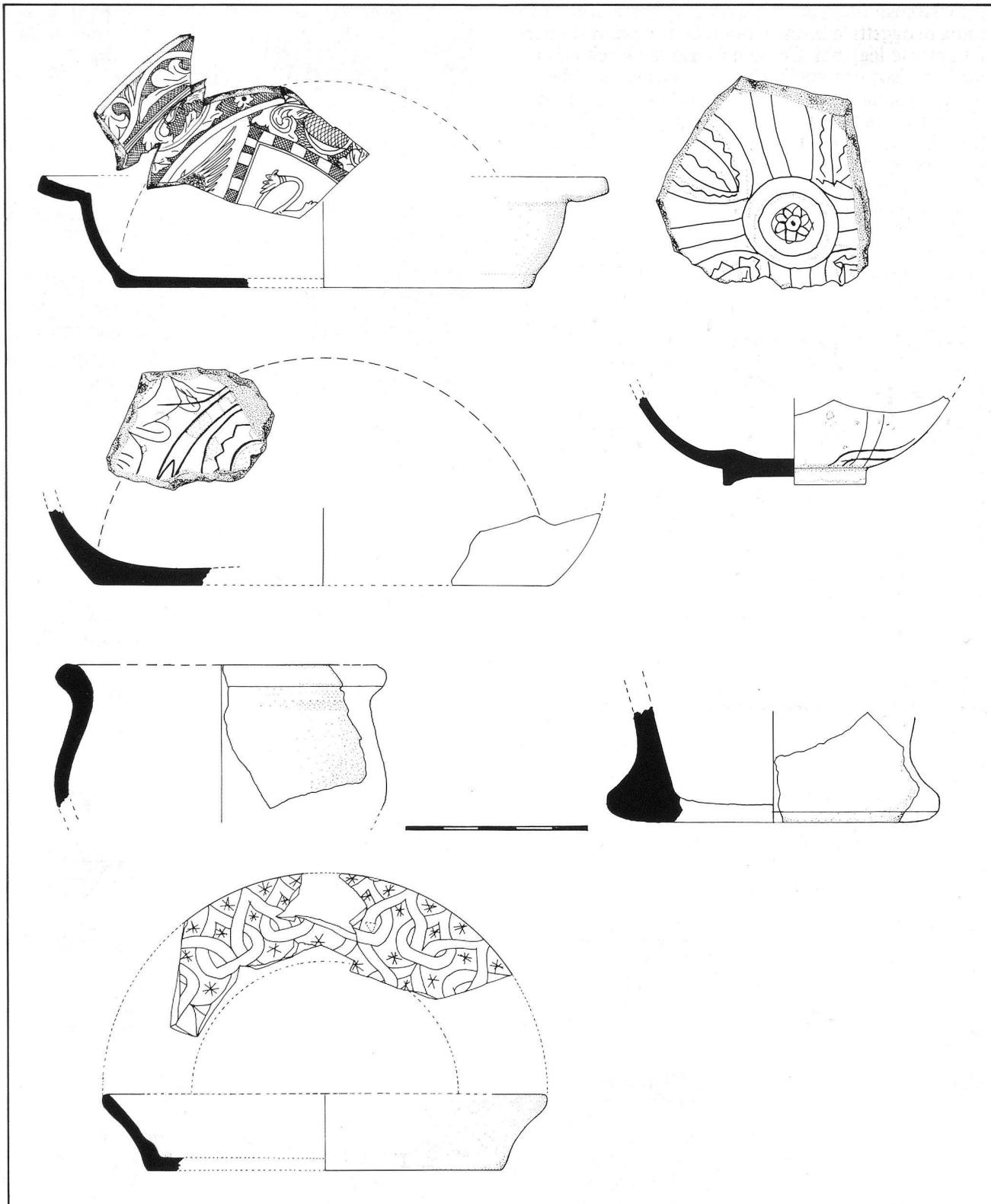
Va segnalato anche il ritrovamento di diverse monete romane riferibili ai primi secoli della nostra era che potrebbero indicare una presenza romana sulla collina di S. Pietro. A sostegno di una simile ipotesi possiamo anche considerare le diverse monete romane pure dei primi secoli, rinvenute in altre zone di Castel S. Pietro, molto vicine allo scavo. Un ritrovamento assai signifi-



(fig. 4) area dello scavo a S della Chiesa Rossa. La struttura rettangolare o «officina artigianale» tagliata e ampliata nel XV sec.



(tav. I) CSP. Alcuni reperti in bronzo e ferro



(tav. 2) CSP. Alcuni reperti fittili riferibili a sec. XIV-XV

cativo è costituito dai reperti no. 1; 2; 3; 4; 6; (*tav. I*). Si tratta di oggetti in bronzo molto ben conservati e perfettamente leggibili. Come nel caso dei bicchieri con piede a disco con anello di base a sezione tubolare, i bronzi appena citati provengono tutti dallo strato nero all'interno della costruzione rettangolare o «officina». L'analisi per altro non ancora totalmente esaurita consente però già sin d'ora di riferire questi materiali all'Alto Medioevo, un'ipotesi di lavoro molto stimolante nella ricerca di contesti barbarici del VI-VII sec. Vista la ristretta area finora scavata, nuovi scavi futuri potranno portare a nuovi ritrovamenti molto interessanti per una migliore comprensione e datazione delle varie fasi insediative.

L'indagine archeologica su concessione governativa, promossa e finanziata dall'AAT, è stata resa possibile solo grazie al contributo di diversi volontari ai quali vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

La pianta dei vari edifici è di Nerina Valsangiacomo e Christiane De Micheli. I disegni dei vari reperti sono pure di Nerina Valsangiacomo che desidero ringraziare pubblicamente per la mole di lavoro svolto e la passione profusa. Un ringraziamento particolare alla ormai collega Christiane De Micheli che ha collaborato in modo insostituibile alla buona riuscita di questo scavo.

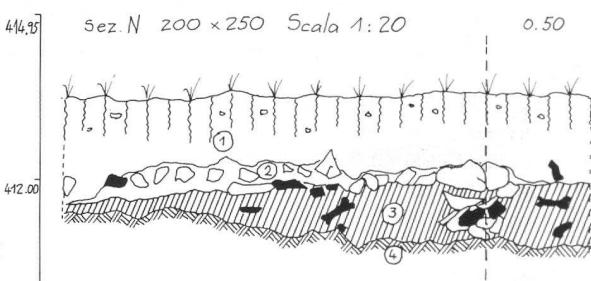
Per la prima volta abbiamo avuto modo di avvalerci della collaborazione di un gruppo di allievi della SME di Balerna. Un'esperienza questa più che positiva e che ci dimostra il potenziale veramente formidabile rappresentato dai giovanissimi e che vogliamo ripetere anche in futuro.

Ringrazio il Prof. Mario Biscossa che ha saputo per primo risvegliare l'interesse dei suoi allievi per l'archeologia.

N.B. il rapporto completo può essere richiesto all'AAT.



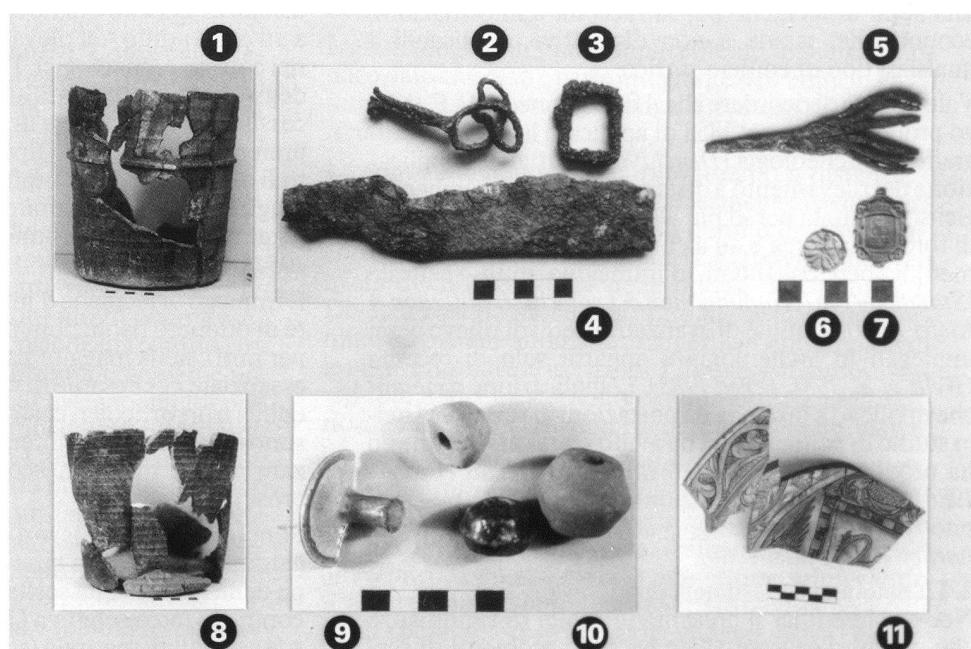
(fig. 5) Stratigrafia all'interno della costruzione rettangolare o «officina». Si nota lo strato di terra nera.



① humus con frammenti di laterizi e schegge di biancone

② schegge di biancone su calpestio

③ humus bruciato; frammenti di arbusti combusti frammiti di laterizi; cocci di pietra ollare; ossa di animali; resti di fusione



(fig. 6) Alcuni reperti dello scavo 1988